

**Luches lascia il lavoro in Consiglio e Porzio passa al Misto  
A Tolmezzo si autosospende il consigliere comunale Muser**

## Liste Regionali grillini in rivolta

di Mattia Pertoldi UDINE Delusione, rabbia, sconforto e, in diversi casi, addio al movimento. La chiusura delle Regionarie del M5s - che hanno incoronato il candidato unico Alessandro Fraleoni Morgera nel ruolo di "papabile" governatore grillino, così come definito l'elenco, che però dovrà essere adattato alla legge elettorale per in vigore in Fvg, di chi correrà per il Consiglio - ha lasciato uno strascico di polemiche non indifferenti all'interno del mondo pentastellato locale. Delusione, forte, ad esempio si legge nelle parole di Fabrizio Luches, l'unico grillino che era rimasto in corsa per vestire i panni del candidato presidente dopo le Parlamentarie. Niente da fare per Luches che ha pure chiesto delucidazioni senza, però, al momento riceverle. «Confermo - raccontava ieri sera - che a oggi non ho ancora ricevuto alcuna risposta da parte dello staff del M5s. Posso dire che mi sono autosospeso dalla segreteria del gruppo consiliare, dove lavoravo da gennaio di tre anni, considerato come se non ritengono che io possieda i requisiti di candidabilità, e non mi forniscono nemmeno valide motivazioni, sono, evidentemente, inadeguato a collaborare con loro. All'interno del movimento ci sono difetti di condivisione e partecipazione. Un ricorso? Sono un professionista, conosco il carico di lavoro dei Tribunali e non ritengo opportuno occupare un magistrato per decidere su questioni che potevano essere risolte con una semplice risposta via e-mail. Ho aderito al M5s perché credevo in un certo tipo di valori, che non ravviso più nelle azioni quotidiane e quindi non mi riconosco più nel movimento. Ho assistito alla prima dichiarazione a mezzo stampa del candidato alla presidenza e in effetti i requisiti tra me e lui sono davvero diversi». E se Luches torna dunque al suo impiego originario - dipendente della Regione nel ruolo di funzionario di ruolo, ambiente e pianificazione territoriale - in segno di solidarietà nei suoi confronti getta la spugna Matteo Muser, ex candidato sindaco del M5s a Tolmezzo e consigliere comunale della cittadina carnica. «Mi auto-sospendo dal Movimento fino alla decisione definitiva del Capo politico Luigi Di Maio - ha scritto su Fb - di convalidare la candidatura a presidente di Fraleoni Morgera, in quanto imposta come scelta unica. Visto che questa volta non ho partecipato alla selezione non posso, in coscienza, chiedere agli elettori del M5s di votare per un profilo che mi pone enormi dubbi. È persona di cui non posso dire nulla. Nulla perché non lo conosco. Nulla perché non l'ho mai incontrato a nessun gruppo. Nulla perché non si è neppure presentato. Ma quel che è peggio è che chi ha fatto le selezioni non ha ritenuto di dover spiegare o condividere la decisione. Dall'altra parte l'avvocato Luches, attivista di lunga data, conosciuto dai territori, dagli attivisti e portavoce e da moltissimi cittadini del Fvg, da anni componente della segreteria consiliare regionale del M5s, che viene incredibilmente escluso dalle votazioni del candidato presidente senza nessuna spiegazione. Sono in estremo imbarazzo e ritengo l'esclusione di Luches un errore dei sistemi informatici, in caso contrario la mia auto-sospensione diventerà dimissione dal M5s». Polemiche, poi, anche a Monfalcone da parte della vicepresidente del Consiglio comunale Elisabetta Maccarini. «Com'è che il signor Fraleoni Morgera - ha detto - è diventato il candidato presidente del M5s? Mi risulta ci fossero anche altri

candidati meritevoli e conosciuti per aver lavorato lungamente sul campo, ma senza spiegazioni eliminati da subito, pur avendo requisiti in merito. Spero in un errore informatico, ed avendo chiesto insieme a moltissimi altri portavoce ed attivisti allo staff delucidazioni, attendiamo fiduciosi in merito». Niente da fare per la Regione, inoltre, anche per Massimo Deganutti, ex consigliere comunale pentastellato a Udine. «Pubblico qui (su Fb ndr) - si è sfogato - il mio curriculum vitae per la candidatura alle Regionali sulla piattaforma Rousseau del M5s, un atto che mi sarebbe stato dovuto di diritto e a norma di regolamento interno. Ma è stato impedito senza motivazione dai capi triestini del M5s. Lo pubblico per trasparenza e conoscenza». Sulla stessa linea d'onda anche un'altra componente dell'Aula di palazzo D'Aronco e cioè Claudia Gallanda che ha scritto a Di Maio, Beppe Grillo e Davide Casaleggio. «Apprestandomi alla votazione Regionali - si legge sui social - e cercando il mio profilo tra gli stessi, non ho trovato il mio nominativo. Invece ho trovato i profili di alcuni di quelli che hanno cercato o hanno collaborato a "fare la festa" a due consiglieri di Udine regolarmente eletti. Me compresa. Con la malafede e l'inganno, in maniera pretestuosa, cosa peraltro da me regolarmente a voi denunciata da mesi, anche con Pec. Anche tramite il rappresentante "de facto" di zona Stefano Patuanelli, neo eletto senatore. Senza ricevere da alcuno alcun riscontro, né assistere ad alcuna sanzione di sorta. Mi riferisco in particolare a Luca Vignando e a Michele Lisco». Duro infine anche lo sfogo di Elena Porzio, anche lei consigliera comunale a Udine che però ieri ha comunicato al presidente dell'Aula del capoluogo di lasciare il gruppo pentastellato per confluire nel Misto dopo la sua esclusione alle Regionali. «Il M5s ha pensato che non sono meritevole - si leggeva ieri su Fb - di comparire tra i candidati al Consiglio regionale. In nome della trasparenza, che mi porta anche a scrivere questo post, spero che lo staff vorrà rendere pubblici i criteri del tutto discrezionali applicati nella scelta degli esclusi (giuro che non sono massona e che la mia fedina penale è intonsa)».

**Parla il ricercatore triestino: mi ha scelto Di Maio  
Il suo programma: «Ambiente, sociale e benessere»**

## **È un deluso di An il candidato presidente M5s**

di Maura Delle Case UDINE La sua candidatura alla presidenza del Friuli Venezia Giulia non è frutto delle Regionali bensì di una decisione presa a tavolino da Di Maio e Casaleggio. Non se ne fa un gran cruccio Alessandro Fraleoni Morgera, 48 anni, ricercatore all'Università di Trieste. Nato a Roma, cresciuto a Bologna e dal 2008 residente nel capoluogo giuliano, è lui il nuovo volto dei pentastellati nostrani. Lui (salvo sorprese) quello che sfiderà i candidati di centrodestra e centrosinistra alle prossime Regionali del 29 aprile. A un giorno dall'ufficializzazione della sua discesa in campo, ieri l'aspirante presidente ha iniziato a fare i conti con la nuova avventura e un'agenda già fittissima. Tanto da trovare a fatica 10 minuti (divenuti poi 20) per rispondere a qualche domanda. La prima è obbligata. Fraleoni Morgera, niente Regionali per lei. Le manca l'avallo popolare? «Non intendo il servizio che facciamo per il Movimento come una competizione, ma come una messa a disposizione di competenze ed energie. Come un servizio. Lo staff ha preso una decisione, ritengo a ragion veduta.

Non ne conosco le motivazioni, ma ne prendo atto. Punto. La competizione sarebbe stata un bene per il movimento, per evitare l'insorgere di polemiche, ma ripeto, la decisione è stata presa dallo staff». Le polemiche sono però arrivate puntuali. Una parte degli attivisti non ha gradito la decisione calata dall'alto. Cosa risponde loro? «Dico che ho già parlato con i consiglieri uscenti, che sto programmando una serie di incontri con gli attivisti, che li andrò a trovare presto. La mia priorità è parlare con loro per capire se e quali problemi ci sono stati e ritrovare l'unità in vista della campagna elettorale». Cosa invece replica al suo avversario mancato alle Regionali, l'avvocato Fabrizio Luches, che di lei ha detto "l'unico candidato ritenuto valido è un certo Alessandro, che nessuno conosce"? «In Fvg mi conoscono in molti, forse non la maggioranza degli attivisti. A Trieste invece mi conoscono tutti. Stamattina (ieri, ndr) sono andato in Regione anche per parlare con l'avvocato ma non l'ho trovato». Nel suo passato c'è una tessera di Alleanza Nazionale... «Sono cresciuto con un papà imprenditore e in famiglia ho sempre respirato un'atmosfera liberale. Era abbastanza normale che le mie prime riflessioni politiche fossero fatte in quell'ambito. Poi, visti i risultati del governo Berlusconi, ne sono uscito nauseato e non solo non ho rinnovato la tessera, ho proprio sospeso il mio rapporto con la politica». Ripreso nel 2013, con la discesa in campo dei Cinque stelle. Cosa l'ha convinto del Movimento di Beppe Grillo? «La proposta di un cambiamento della politica, del suo modello culturale. L'idea che sembra nuova, ma che in realtà è molto vecchia di partecipazione attiva del cittadino. L'apporto dato dal Movimento è stato quello di mettere a punto strumenti che consentono davvero la partecipazione della gente. Un po' come se ognuno spazzasse i due metri di neve davanti a casa». Per governare però ci vogliono competenze ed esperienza. È una critica che spesso vi viene mossa. Che ne pensa? «Guardiamo dove ci hanno portato negli ultimi 30 anni le persone competenti. Aggiungo poi che alle recenti elezioni Politiche le nostre liste vantavano la maggior percentuale di laureati. Quella dell'incompetenza dei pentastellati è una leggenda metropolitana messa in giro da chi non vuole vedersi strappare posizioni di privilegio». Quali i capisaldi del vostro programma per il Fvg? «È ancora in fase di scrittura, ma posso dire che la cifra distintiva sarà il benessere dei cittadini. Dunque tutto ciò che ha a che fare con l'ambiente, il sociale e il buon vivere».

**Bolzonello non si arrende e modifica la rotta per le Regionali  
«Abbiamo preso una scoppola, è tempo di cambiare passo»**

## **«Sanità, acceleriamo E rivediamo le Uti»**

di Mattia Pertoldi UDINE Adesso si cambia tutto. La batosta rimediata domenica dal centrosinistra ha convinto Sergio Bolzonello a ribaltare il tavolo. Il candidato del Pd cambia strategia - di base - e da qui al 29 aprile è pronto a vestire i panni del "sindaco della Regione" per cercare una rimonta difficile (molto a essere onesti), ma non impossibile. Bolzonello, possiamo definire quella di domenica come una scoppola? «Altroché, la testa ruota ancora. È come aver preso un cazzotto e aver compiuto tre giri su se stessi. Ma è altrettanto vero che è finito il round, siamo ancora in piedi e pronti a reimpostare la strategia per mettere ko l'avversario nel turno successivo». E qual è questa nuova strategia? «Un progetto semplice perché il messaggio delle persone è stato diretto e chiaro. Dobbiamo dimenticare

ogni divisione e interpretare un sentimento comune attraverso un'unità non di facciata, ma basata sui valori che rappresentano realmente le persone. Senza dimenticare la necessità di correzioni su alcuni punti programmatici senza paura di assumersi la responsabilità degli errori commessi, bensì offrendo ai cittadini un progetto di Fvg per i prossimi 5 anni credibile e attuabile senza inseguire facili slogan così come fanno le due nostre forze avversarie». Di quali correzioni parla? «Rivisitazione importante delle Uti, con il coinvolgimento di tutti e i 216 sindaci attraverso un confronto vero e di sostanza.

Riconsiderazione del sistema salute con la reintroduzione dell'Agenzia regionale, la riconsiderazione di appartenenze territoriali rispetto alle attuali Aziende e soprattutto una velocizzazione nell'applicazione della riforma». Come pensa di recuperare il gap di 140 mila voti sul centrodestra registrato domenica? «Con l'unità, come detto prima, di un'area progressista che non vuole lasciare la composizione dell'agenda del futuro agli slogan e alle paure di Matteo Salvini oppure al solo elemento novità rappresentato dal M5s. Poi servono liste competitive e vere, all'interno di tutti partiti della coalizione, senza riservare posti a nessuno. Il tutto presentando una proposta programmatica che metta al primo posto le parole lavoro, scuola e welfare». Lei parla di liste forti. Ma non crede che il voto di domenica abbia detto che i cittadini chiedono qualcosa di nuovo? «Perché il nuovo sarebbe Massimiliano Fedriga che a nemmeno 40 anni è al terzo giro alla Camera e pronto a godersi un ricchissimo vitalizio? Forse si sono visti volti nuovi, ma i comportamenti sono vecchi e le persone vanno giudicate per quello che valgono. Dentro al Pd ci sarà il giusto mix tra novità e chi ha dimostrato di saper governare». E a chi le dice che deve "staccarsi" completamente da Debora Serracchiani cosa risponde? «La vera discontinuità sarà nel programma che non può essere quello del 2013 semplicemente perché il Fvg non è più la regione devastata di cinque anni fa, ma una terra con tutti i segni positivi in campo economico. Permettetemi, però, di dire un'altra cosa». Prego... «Sono subissato di telefonate, messaggi, mail di gente che chiede di aumentare l'impegno. A tutti dico grazie, io non mi arrendo. Sappiamo che partiamo 20 punti sotto, da terzi, ma non siamo sconfitti. Da buon primo cittadino desidero diventare il "sindaco del Fvg". Voglio metterci la faccia, stare tra la gente, garantire risposte concrete. E al centrosinistra dico: torniamo a consumare le soles delle scarpe con la pazienza di ascoltare le persone e risolvere i problemi. Come fa un bravo sindaco».

**Potrebbe lasciare l'incarico da sindaco, farsi nominare al posto di Ciriani e poi ritirare le dimissioni**

## **Una poltrona in Consiglio: la strategia Maurmair**

UDINECi potrebbe essere un colpo di scena nella successione in Consiglio regionale a Luca Ciriani, appena eletto in Senato. Il primo dei non eletti della lista Pdl del 2013, l'attuale sindaco autonomista di Valvasone Arzene Markus Maurmair, potrebbe accettare e nel contempo evitare che il suo Comune vada a elezioni anticipate, nella primavera del 2019, proprio a causa delle sue dimissioni. Maurmair precisa di non avere ancora deciso, ma sta studiando una precisa strategia. La legge dice che le cariche di sindaco e di consigliere regionale sono incompatibili, quindi le dimissioni da sindaco, o la rinuncia a un mese e mezzo (al massimo due) da rappresentante dei cittadini nel Palazzo di piazza

Oberdan a Trieste, sono una cosa scontata. Tutto si giocherà sulla tempistica. L'addio di Ciriani alla Regione non dovrebbe essere formalizzato prima del 20, 22 marzo, alla vigilia della seduta inaugurale del Senato. A quel punto, giorno più o giorno meno, l'attuale primo cittadino di Valvasone Arzene potrebbe inviare la lettera di dimissioni dal suo incarico pubblico al Comune e di conseguenza farsi nominare, come è suo diritto, in Regione al posto di Ciriani. Una volta sicuro del posto sugli scranni del Consiglio, entro 20 giorni, Maurmair potrebbe ritirare le dimissioni da sindaco di Valvasone Arzene, tornare in sella, rimettendosi la fascia tricolore ed evitando così agli elettori del Comune pordenonese la chiamata alle urne nel 2019. Certo dopo l'eventuale ritiro delle dimissioni qualcuno potrebbe sollevare il caso dell'incompatibilità di Maurmair tra incarico di sindaco e quello di consigliere, ma a quel punto potremmo essere già a fine aprile, a ridosso quindi delle elezioni (si vota il 29) e della convocazione della nuova assemblea. Dove Maurmair potrebbe stavolta entrare (o rientrare) in Regione da eletto, visto che è il portavoce del Patto dell'Autonomia e correrà per un posto in Aula. «Siamo a buon punto con le liste - spiega Maurmair -, quella di Udine è pronta, il nostro candidato presidente è il professor Sergio Cecotti, i candidati ci sono. Abbiamo l'appoggio di Patrie Furlane, saremo presenti in Carnia e a Pordenone ci sono nomi di spicco che ci daranno valore aggiunto per liste competitive. Stiamo trattando con alcuni esponenti della minoranza slovena per essere presenti a Trieste, così come a Gorizia. Il vero obiettivo è quello di superare la soglia del 4% per esprimere qualche consigliere regionale. L'ideale sarebbe eleggere 3 consiglieri, così potremmo fare un gruppo autonomo. Diciamo che se restiamo sotto il 4% l'esperienza autonomista non avrebbe funzionato, ma noi confidiamo nella volontà di cambiamento degli elettori. Certo alle Politiche di pochi giorni fa abbiamo ottenuto 7 mila preferenze, circa l'1%, ma si tratta di una semplice base di partenza. Noi correremo da soli, con il nostro candidato presidente. Siamo indipendenti e autonomi, se qualche altra forza politica ci cerca, vedremo cosa accadrà». (m.ce.)

**A Udine si elegge il nuovo segretario in Fvg del partito dopo l'addio di Grim  
Getta la spugna anche la numero uno di Gorizia, Caruso, pronta per il 29 aprile**

## **Domani l'assemblea dem Spitaleri in pole position**

UDINE Archiviata la lunga gestione targata Antonella Grim - che ieri ha "protocollato" le dimissioni da segretaria regionale - il Pd non ha tempo da perdere e già domani sera alle 19 si ritrova in Assemblea a Udine per eleggere l'erede dell'ex assessore comunale di Trieste. I tempi, d'altronde, stringono perché, come da statuto vigente, il ruolo di segretario non può restare in bilico. Almeno non in questo momento in cui mancano più o meno due settimane alla consegna delle liste elettorali. E queste, così come le dichiarazioni di collegamento con le altre liste della coalizione, devono e possono essere siglate soltanto da chi veste, a tutti gli effetti, i panni del segretario di partito. La "sede vacante", dunque, non è accettabile vista la dead line del 24-25 marzo per la consegna delle liste e perciò l'Assemblea democratica domani dovrà per forza di cose trovare quella condivisione necessaria ad arrivare a una soluzione comune. Qui, però, le strade tra le anime dem divergono. C'è chi pensa che, viste le difficoltà che sta attraversando il partito nazionale e locale, sia meglio una soluzione condivisa, cioè definire un

ufficio di segreteria collegiale, composto dalle tre alle cinque persone, che gestisca questa fase e chi, invece, preme per una soluzione unica. Scegliere, in altre parole, la persona più adatta per la fase che porta a Regionali e Comunali - in fin dei conti parliamo soltanto delle liste perché poi nelle campagne elettorali con le preferenze i protagonisti diventano i candidati non i movimenti di cui sono espressione - in attesa del congresso regionale previsto dopo le elezioni, con ogni probabilità nel corso del prossimo autunno. Nel caso passasse questa seconda teoria - che porterebbe una sola persona a concludere i processi di definizione di alleanze e candidature -, la soluzione più logica sarebbe quella di Salvatore Spitaleri, attuale presidente dell'Assemblea e già investito da Sergio Bolzonello dei "galloni" necessari a condurre le trattative con gli altri partiti del centrosinistra. È la prima opzione, questa, ma non l'unica strada percorribile. Se è difficile pensare a una promozione immediata del segretario della provincia di Udine Roberto Pascolat, così come all'elezione di Andrea Simone Lerussi, capo della segreteria dell'assessore Mariagrazia Santoro che si candiderà alle Regionali, qualcuno ha avanzato l'ipotesi che porta a Paolo Coppola, deputato non rieletto alla Camera dopo essere stato inserito al terzo posto del listino proporzionale oppure al sindaco di Palmanova - sconfitto domenica all'uninominale di Udine - Francesco Martines. Oggi, in ogni caso, se ne saprà di più al termine delle trattative-lampo in atto nel partito. Un Pd che, intanto, deve registrare un'altra defezione interna e cioè quella di Silvia Caruso, segretaria provinciale di Gorizia pronta, anche lei, a entrare in lista il 29 aprile. Nella giornata di ieri, inoltre, si era diffusa la voce di un'altra lettera di dimissione - oltre a quella firmata da Caruso - e cioè l'addio di Giuliano Cescutti, numero uno dem nel Pordenonese. La realtà, però, è un po' diversa. L'ex sindaco di Clauzetto e già presidente della comunità montana, infatti, presenterà la propria candidatura alle Regionali in Assemblea e se questa - come pare palese - sarà accettata dal parlamentino dem, si sospenderà dal ruolo proponendo l'individuazione di un coordinatore in continuità con l'attuale segreteria provinciale. Tecnicamente, quindi, non stiamo parlando di dimissioni vere e proprie - bensì di una sospensione, appunto - per evitare, come avverrà domani per il livello regionale, la necessità di indire un'Assemblea per l'elezione di un nuovo segretario. (m.p.)

**Coalizione in stallo: tra oggi e domani è previsto un vertice Salvini-Berlusconi  
Segretario del Carroccio in vantaggio, ma serve il via libera del tavolo nazionale**

## **Candidatura di Fedriga Decisive le prossime ore**

di Mattia Pertoldi UDINE Un'altra giornata se ne è andata aspettando Godot a centrodestra. La tanto agognata fumata bianca per la definizione del candidato presidente non è ancora emersa dal camino capitolino - laico, lasciamo stare in questo caso Oltretevere e sacre sante - nonostante il tempo stringa sempre di più. La situazione, in estrema sintesi, resta in una sorta di limbo immersa tra logica razionale dei numeri, gli accordi pregressi che gli azzurri sperano di mantenere vivi e i desideri personali. Il voto delle Politiche, ormai è chiaro, spiega come sia la Lega ad avere in mano il pallino del gioco in questo momento. Il Carroccio, non è un mistero, dopo l'affermazione netta nei confronti del principale alleato - Forza Italia - ha tutte le intenzioni di strappare la candidatura alla presidenza della Regione dalle mani dei berlusconiani per completare il mosaico (e il "sogno" sia di Luca Zaia sia di Roberto Maroni) di

colorare di verde l'A4 da Milano a Trieste. E in questo scenario l'unico vero nome spendibile per la Lega è quello di Massimiliano Fedriga, trionfatore della domenica elettorale, che si è detto da sempre «disponibile» a prendere in mano le redini della coalizione. Una candidatura che - al netto della sempre aperta possibilità che a Fedriga si spalanchino le porte per un incarico di Governo con il centrodestra -, deve però passare per la certificazione del tavolo nazionale, lo stesso che ha deciso di far correre Nello Musumeci in Sicilia, Attilio Fontana in Lombardia e Stefano Parisi in Lazio. Il problema è che nella capitale, tra discussioni interne e tattiche in vista dell'avvio delle consultazioni al Quirinale, la testa sul Fvg non ce l'ha messa ancora nessuno. Qualcosa però, stando a quanto filtra da Roma, potrebbe muoversi nelle prossime ore. Tra oggi e domani, infatti, è previsto un incontro tra i leader dei due partiti - Matteo Salvini e Silvio Berlusconi - per cercare di sbrogliare la matassa. Sono loro, e soltanto loro, a poter trovare una soluzione dopo il sostanziale placet di Fratelli d'Italia - comunicato a Giorgia Meloni da Fabio Scoccimarro - sia a Fedriga sia, eventualmente e come già detto in passato, a Riccardo Riccardi. La discussione, in fondo, è tutta qui ed è strettamente centrata sui rapporti di forza. L'accordo preso dalla coalizione prima del voto di domenica, infatti, prevedeva che in cambio del via libera a Fontana in Lombardia toccasse a Forza Italia - anche per equilibrare un minimo il peso della Lega nelle amministrazioni del Settentrione - indicare il nome del candidato governatore. Poi, però, è cambiata la storia del Paese - con il sorpasso del Carroccio sugli azzurri a livello nazionale - e in Fvg si è abbattuta la marea leghista che ha più che doppiato Forza Italia. Il nocciolo della questione, perciò, porta proprio al rispetto o meno di quel patto tra alleati. Bisognerà capire, quindi, se Salvini, dopo essersi preso la leadership del centrodestra e aver ottenuto la conferma da parte di Berlusconi dell'appoggio alla richiesta che sia lui a ottenere il mandato esplorativo da Sergio Mattarella per cercare di formare un Governo, punterà all'all-in pretendendo anche il Fvg, in virtù dei risultati elettorali, oppure terrà fede all'accordo anche per non alimentare tensioni interne. C'è, poi, una terza opzione - oltre al fatto che il Cavaliere potrebbe impuntarsi - e cioè che la Lega lasci sì il Fvg a Forza Italia, ma chieda un altro nome agli azzurri che non sia quello di Riccardi. A quel punto la palla passerebbe nelle mani di Berlusconi che secondo voci di Palazzo - come accadde in Lombardia quando propose il nome di Mariastella Gelmini prima di convergere su Fontana - potrebbe pescare tra i vertici del partito indicando, quindi, la segretaria regionale Sandra Savino, fresca di riconferma in Parlamento, ma che in caso di chiamata del "capo" non potrebbe in alcun modo tirarsi indietro.

## Due settimane per raccogliere le firme

Il centrodestra sta veramente scherzando con il fuoco. La mancata individuazione del candidato presidente, infatti, non è certo una banalità se teniamo in considerazione come la legge elettorale per le Regionali imponga che all'atto della raccolta delle firme sia indicato il "papabile governatore" della coalizione. Un problema, quello delle sottoscrizioni, che non appartiene a Lega, Autonomia responsabile e, nel caso, Udc - perché presenti in Consiglio con un eletto a inizio della legislatura di Serracchiani -, ma tremendamente reale per Forza Italia, Fratelli d'Italia, ProgettoFvg e Pensionati. Servono 4 mila 700 firme a partito a certificare le candidature che vanno consegnate tra il 24 e il 25 marzo. Cioè a quattro dei sei petali dell'alleanza restano a disposizione più o meno due settimane. Non molto, anzi. (m.p.)

**Tassa di soggiorno: i Comuni non saranno liberi di spendere**

## **TURISMO»le novità**

di Maurizio Cescon RONCHI DEI LEGIONARI È la stagione del debutto per la tassa di soggiorno nei principali Comuni turistici del Friuli Venezia Giulia, ma le regole, per gli enti locali, sono già state messe nero su bianco. E i Comuni non saranno liberi di spendere le somme incassate superiori ai 50 mila euro. Gli investimenti dovranno essere concordati con le categorie economiche (albergatori ed esercenti) e soprattutto con PromoturismoFvg, braccio operativo della Regione. Lo ha annunciato il vice presidente del Fvg Sergio Bolzonello, durante la conferenza stampa per la presentazione dei risultati del turismo 2017. «Quella della tassa di soggiorno - ha spiegato il numero due della giunta Serracchiani - è una richiesta arrivata dai territori che noi abbiamo accettato. Non credo che l'imposta avrà un impatto negativo sugli arrivi, quest'anno puntiamo a superare il muro dei 9 milioni di presenze, con un incremento ulteriore. Su come si dovranno spendere i soldi della tassa abbiamo le idee chiare: serve condivisione. Al di sopra dei 50 mila euro i Comuni non metteranno quel denaro dove vogliono, gli investimenti saranno regolati da un'intesa. Così evitiamo che gli albergatori si considerino solo dei "gabellieri" per conto dell'ente locale. Invece anche loro decideranno sugli investimenti, se saranno in infrastrutture o in promozione o in altro ancora. Siamo l'unica regione italiana che ha adottato questi criteri e siamo soddisfatti di come li abbiamo raggiunti». Il direttore di PromoturismoFvg Marco Tullio Petrangelo ha parlato della stagione dello sci, che sta andando meglio delle più rosee previsioni. «Abbiamo avuto un meteo eccezionalmente favorevole - ha spiegato Petrangelo - ha nevicato sempre al momento giusto e con la quantità giusta. A dicembre abbiamo creato un "fondo" di neve artificiale che si è rivelato molto importante: se non ci fosse stato, lo scirocco di fine 2017 avrebbe fatto sparire la coltre bianca. I numeri di conseguenza sono favorevoli: abbiamo registrato, fino a ieri, più di 563 mila primi ingressi nei nostri impianti, cioè il 35 per cento in più rispetto alla stagione invernale 2017. Il Piancavallo fa segnare un boom del 60 per cento in più, lo Zoncolan del 40 per cento e Sella Nevea del 33 per cento. Grazie a queste cifre i nostri ricavi risultano molto più alti». Petrangelo parla di 2,5 milioni di maggiori incassi (7,5 milioni nel 2018 contro i 5,2 milioni del 2017), che consentirà di raggiungere o avvicinarsi alle previsioni, piuttosto elevate, del budget che era stato stabilito. Esaminando le varie strutture ricettive, c'è da segnalare che il turismo cresce in ogni tipo di struttura: presenze a +4,1 per alberghi, alberghi diffusi, residenze turistiche alberghiere, b&b, affittacamere, agriturismo, strutture a carattere sociale e rifugi e +9,8% per campeggi e villaggi turistici. Aumentano anche (+4,8%) le presenze in case e appartamenti per vacanze. Nell'ottica di una rescita costante, ha poi aggiunto il vice presidente Bolzonello, «abbiamo rilanciato l'aeroporto regionale, grazie anche a una convenzione con PromoTurismoFvg, mentre l'attivazione tra pochi giorni del Polo intermodale, in programma il prossimo 19 marzo, darà ulteriore linfa al nostro turismo e sarà fonte di importanti gratificazioni per l'economia del Friuli Venezia Giulia». Anche secondo il presidente di Trieste Airport Antonio Marano, «il Polo intermodale permetterà di fare un salto di qualità allo scalo. Siamo l'unica realtà aeroportuale collegata direttamente con l'alta velocità ferroviaria e qui si concentreranno tutte le modalità di trasporto. È un'integrazione unica nel suo genere», ha detto Marano, la quale, oltre ad ampliare il bacino di utenza del turismo, farà sì che «l'utente straniero rimanga positivamente colpito dall'efficacia della mobilità nella nostra regione».



# Austriaci e tedeschi tornano ad affollare Grado e Lignano

RONCHI DEI LEGIONARI Tedeschi e austriaci tornano ad affollare le spiagge di Grado e Lignano. È uno dei dati più interessanti che si possono leggere spulciando le cifre sui flussi turistici in Friuli Venezia Giulia nel 2017. Il bilancio complessivo è positivo e parla di 8,7 milioni di presenze tra italiani e stranieri, mezzo milione in più rispetto al 2016 e di 2,4 milioni di arrivi, circa 125 mila in più rispetto all'anno precedente. Nella nostra regione possiamo contare su 117.890 posti letto, dove la parte del leone la fanno i centri balneari con oltre 73 mila posti, mentre in montagna ce ne sono circa 18 mila e i restanti 26 mila sono distribuiti nelle città e nelle altre aree (colline, Collio, bassa pianura delle risorgive). I nostri vicini austriaci hanno ripreso a frequentare con assiduità il litorale friul giuliano. Ne sono arrivati 459 mila, con un aumento del 7,5%. Ottimo incremento anche per i tedeschi (in particolare i bavaresi): 232 mila, più 8,5%. Terzo posto, forse a sorpresa, lo occupano i villeggianti della Repubblica Ceca con 48 mila arrivi e un più 15,5%. Segue l'Ungheria, con alcune comitive che arrivano a Tarvisio per sciare e ripartono in giornata, Paesi Bassi (30 mila arrivi), Slovacchia, Polonia, Russia e Svizzera. Tra chi viene a visitare le nostre bellezze da più lontano troviamo 5 mila canadesi, 8 mila cinesi e 6 mila australiani. Capitolo italiani: oltre al turismo "interno", cioè di residenti in regione che si spostano in una località di vacanza sempre in Friuli Venezia Giulia, che vale 174 mila arrivi, troviamo 257 mila lombardi e 225 mila veneti. Dalle altre regioni i flussi sono decisamente più modesti e si va dai 68 mila arrivi di piemontesi ai 91 mila degli emiliani fino ai 75 mila dei laziali. Scarso l'appeal che la regione esercita sui turisti del Sud Italia: nel 2017 sono arrivati appena 24 mila siciliani e 9 mila calabresi. «Abbiamo vinto la sfida di riconquistare tedeschi e austriaci - ha detto il vice presidente della giunta regionale Sergio Bolzonello -. Gli ottimi numeri sul turismo fatti registrare nel 2017 sono frutto di un Piano strategico che mai si era fatto prima, concepito con un ragionamento di tipo industriale e realizzato con una grande condivisione e un forte partenariato con le centinaia di operatori. Adesso aumenteremo via via la promozione sugli altri Laender della Germania, senza trascurare l'Est Europa e i nuovi mercati che possono rivelarsi potenzialmente interessanti». Al termine della conferenza stampa, alla quale hanno partecipato anche il presidente di Trieste Airport Antonio Marano e il Dg Marco Consalvo e, per PromoTurismoFvg, il Dg Marco Tullio Petrangelo e il direttore marketing Bruno Bertero, si è tenuta una visita ai gate 8 e 9 dell'aeroporto, dove l'ospitalità è stata ridisegnata con pannelli panoramici che illustrano le bellezze delle Friuli Venezia Giulia e con la creazione di colonne interattive che, mediante una connessione da smartphone, avviano la riproduzione di video sui percorsi più significativi in chiave turistica. (m.ce.)

## Progetto Pramollo addio vanno alla montagna i 48 milioni del mutuo

di Maura Delle Case UDINE La fine del progetto Pramollo sarà scritta dalla giunta regionale domani, con la revoca ufficiale e definitiva della dichiarazione di pubblico interesse del collegamento a fune. Avviata a novembre scorso, causa la mancanza di un piano economico finanziario asseverato, sarà cristallizzata domani dall'esecutivo. Finisce così il sogno di collegare Pontebba con il polo sciistico carinziano. «Venerdì revocheremo il pubblico interesse», ha annunciato ieri l'assessore alle infrastrutture Mariagrazia Santoro nel corso dell'audizione in IV commissione, presieduta dal consigliere Vittorino Boem. A quasi trent'anni da quando in regione si iniziò a ragionare sul collegamento, Pontebba deve ricominciare daccapo a immaginare il suo futuro. Non proprio da zero: dei 48 milioni che saranno svincolati a seguito della revoca definitiva del pubblico interesse, un terzo - 13 milioni - sarà destinato infatti allo sviluppo della valle. «Con provvedimento successivo alla revoca - ha assicurato Santoro - andremo a ripartire i fondi del mutuo 2019, pari a 48 milioni di euro, sulla montagna». Il tesoretto sarà destinato per 35 milioni di euro alla messa a norma di tutti gli impianti regionali di risalita per i restanti 13 milioni, come detto, all'area di Pontebba previa definizione degli elementi strategici e degli interventi possibili da parte di uno studio apposito. Le reazioni da parte dell'opposizione non si sono fatte attendere. Roberto Revelant (Ar) e Alessandro Colautti (Ap) hanno proposto di anticipare i tempi di realizzazione del piano strategico di rilancio dell'area pontebbana, prevedendo risorse nella prossima manovra finanziaria e impegnandosi a presentare un emendamento in merito. Barbara Zilli (Lega) ha bocciato il "piano B". Per la padana la revoca della pubblica utilità «è l'ennesima occasione per nascondersi dietro la non fattibilità tecnica del progetto investendo in piccoli interventi "spot" senza uno straccio di progetto complessivo. Anche per bocca di Sergio Bolzonello, il Pd ci ha riempiti di promesse sullo sviluppo turistico della zona montana e ora - conclude Zilli - chiude l'esperienza di governo con un nulla di fatto e la totale mancanza di una programmazione futura».

**L'assessore Panontin propone una mediazione  
«No ai divieti, potrebbero risultare illegittimi»**

## **«Stiamo pensando alle regole di contenimento»**

UDINE «Sulla proposta di Arcicaccia stiamo cercando di ragionare a livello regolamentare per introdurre non un divieto come vorrebbe, bensì un contenimento». L'assessore regionale alla Caccia, Paolo Panontin, lascia aperta più di una porta alla proposta avanzata dall'associazione per arginare il fenomeno che favorisce l'ingresso dei cacciatori "forestieri" nelle Riserve del Friuli Venezia Giulia. Panontin rendendosi conto che l'immigrazione delle doppiette dalle regioni confinanti rischia di raggiungere livelli preoccupanti, entra nel merito dei meccanismi burocratici: «Un divieto - spiega - potrebbe trasformarsi in una norma illegittima». L'assessore, insomma, non vuole rischiare di finire al centro di possibili ricorsi. Giunto alla fine della legislatura, Panontin va con i piedi di piombo anche perché conosce bene quanti e quali fronti si potrebbero aprire con un minimo intervento nel mondo dell'attività venatorio. L'ha sperimentato sulla sua pelle nel lungo il percorso seguito per arrivare all'approvazione della riforma. Ma il fatto che, a Trieste, si stia cercando di ragionare per contenere

l'ingresso nelle Riserve dei cacciatori residenti fuori regione, lascia ben sperare Arcicaccia, l'associazione che ha deciso di dedicarsi alla statistica per dimostrare che nel giro di qualche decennio il mondo venatorio potrebbe imboccare la via dell'estinzione. L'assessore coglie la palla al balzo anche per spigare che non sempre è possibile mutuare i sistemi adottati oltre confine, là dove la caccia diventa un modo per attirare turisti da tutto il mondo. In Austria e in Slovenia i trofei si pagano a caro prezzo. E non solo c'è chi è pronto a investire, ma anche chi approfitta della battuta di caccia per visitare le pittoresche località tra monti e laghi. «Le norme regionali in materia di caccia devono stare dentro un quadro nazionale che è la legge 357/1992. Non abbiamo la piena autonomia di gestione, la cacciagione in Italia non è considerata come in Austria». L'assessore lo sottolinea per dire che «nel nostro Paese la selvaggina è un bene disponibile dello Stato, mentre in Austria il camoscio che corre sui prati di un privato è di proprietà del privato». Il confronto consente a Panontin di aggiungere che, al di là dei facili confronti, «sono questioni che meritano approfondimenti e tempi non brevi come sono stati tutti quelli che ho dovuto dedicare ai dossier aperti e mai chiusi». Il componente dell'esecutivo guidato da Debora Serracchiani, ci tiene a far notare che «il Piano faunistico, per una serie di ragioni, era fermo da oltre 20 anni». Non è stato semplice adeguarlo alle necessità attuali. «La riforma della caccia è stato un bagno di sangue con miliardi di riunioni per arrivare a una sintesi. E comunque sono rimaste un paio di norme inevase perché non si trova la quadratura del cerchio». Panontin lo ricorda con rassegnazione preparandosi a lasciare le cose inevase in eredità al suo successore e al prossimo Consiglio regionale. Perché lui, a prescindere da chi guiderà il governo regionale, non ha alcuna intenzione di mantenere quella delega. Non vuole proprio ritrovarsi nelle condizioni di dover affrontare «le diverse posizioni del mondo venatorio caratterizzate da veti e contro veti». Non a caso si sofferma sullo stop ricevuto in commissione alla quale, nelle scorse settimane, aveva sottoposto la modifica dei metodi di nomina dei rappresentanti del Comitato faunistico: «La commissione ha detto "fermiamoci qui". Non andiamo avanti. Non ci sono più - insiste Panontin - le condizioni per continuare a parlare di caccia. Il tema sarà affrontato nella prossima legislatura». Riforma a parte, l'assessore commenta i dati statistici analizzati da Arcicaccia. «È vero il mancato turnover c'è, ma se i cacciatori sono in calo il fenomeno, in parte, è dovuto anche alla vivace dialettica che caratterizza il mondo venatorio». Insomma, secondo l'assessore, le diverse posizioni, alla fine, finiscono per disincentivare la passione per le doppiette. Detto tutto ciò, l'assessore riconosce ai cacciatori il ruolo di sentinelle ambientali sul territorio. «Certi cacciatori hanno una mentalità ambientalista molto spiccata, conoscono la natura meglio di molti ambientalisti», conclude Panontin impegnandosi a vagliare la proposta di Arcicaccia prima della fine della legislatura. Intanto gli 8.166 cacciatori presenti in Friuli Venezia Giulia continuano a monitorare gli ingressi nelle Riserve per tutelare i 125 posti liberi. Le domande di ammissione e trasferimento vanno presentate entro il 31 marzo.

**Il leader di Prima Udine: «Per far fronte alla carenza di organico»**

## **Bertossi chiede aiuto all'esercito**

di Davide Vicedomini Presidi fissi per la sicurezza tra viale Ungheria e la zona della stazione attraverso anche l'uso dell'esercito. A chiederli è il candidato sindaco della lista Prima Udine, Enrico Bertossi, che sottolinea come «sia singolare, nel momento in cui gli elettori manifestano con il voto la propria

preoccupazione per la sicurezza e l'ordine pubblico, continuare a sottovalutare la gravità del fenomeno in tutte le aree adiacenti alla stazione». Bertossi richiama così all'attenzione dell'opinione pubblica la lettera di un gruppo di commercianti di via Roma inviata al questore Claudio Cracovia e al prefetto Vittorio Zappalorto, pubblicata nell'edizione di ieri del nostro giornale, in cui si chiede «una piccola presenza quotidiana e costante delle forze dell'ordine» affinché cali «la palpabile sensazione di insicurezza» che ormai si vive nel quartiere delle Magnolie. E si rifà in particolare alle parole del rappresentante dello Stato che replicando all'allarme dei negozianti aveva spiegato come non fosse possibile concentrare gli sforzi in un'unica strada con una presenza fissa con il rischio di lasciare scoperta l'altra parte della città, al cospetto peraltro di risorse e personale della polizia sempre più ridotti. «Di fronte a questa situazione - dice il leader di Prima Udine - il prefetto Zappalorto non può dare risposte evasive appellandosi alla mancanza di personale. Immagino che, a fronte di una vera e propria emergenza che ha subito e sta subendo la nostra città, si potesse per tempo richiedere un aumento di organico delle forze dell'ordine. Inoltre, in questa situazione di eccessiva pressione sul personale di polizia e carabinieri, ribadisco come sia giunta l'ora di pensare a un aiuto nel presidio del territorio da parte di personale militare che potrebbe garantire un aumento della presenza fissa e un pattugliamento nelle zone più sguarnite». «Non si tratta di militarizzare la città - conclude Bertossi -, ma semplicemente di far fronte a una insufficienza dell'organico delle forze dell'ordine che non deve essere un vantaggio per chi vuole delinquere nella nostra città». Nella missiva gli esercenti segnalavano «il disagio che si respira nella zona» dovuto in primo luogo «soprattutto a un'intensa attività di spaccio visibilmente sotto gli occhi di tutti. Sempre maggiore - continua la lettera - è il numero di ragazzi che vengono in contatto con questi gruppi di individui». «È mai possibile - si chiedono i commercianti - che dobbiamo esporci in prima persona per garantire un po' di ordine e decenza in questa zona una volta così bella da chiamarsi quartiere delle Magnolie, poi declassata a Borgo Stazione e ora... dimenticata?». «Siamo certi che le forze dell'ordine operino anche in borghese, ma riteniamo che la presenza di tutori dell'ordine in divisa possa essere un valido deterrente».

**Il presidente regionale: trasmetterò gli atti alla Procura sportiva**  
**Uno dei firmatari dello studio: pronti a rispondere dell'accaduto**

## **Brandolin assicura: il Coni farà luce sui test "taroccati"**

di Davide Vicedomini «Tutti gli atti saranno trasmessi alla Procura generale del Coni per le verifiche a carico degli iscritti coinvolti». Giorgio Brandolin, presidente regionale del comitato olimpico nazionale, si affida a queste poche parole per commentare lo scandalo del manuale "taroccati" inserito nel progetto "Movimento in 3S". A portare alla ribalta la vicenda è stato il professor Claudio Bardini. È stato, infatti, il docente di educazione fisica a scoprire, avvertito venti giorni fa da alcuni suoi studenti, che il suo viso nella dispensa "Manuale per gli esperti sul test di monitoraggio", da lui stesso creato nel 2013, è stato

all'improvviso sostituito da quello di un misterioso uomo con i baffi. Il tutto a sua insaputa e senza, per ora - sarà compito della Procura del Coni indagare, se riterrà il caso - alcuna motivazione. Un fotomontaggio sul quale ora Bardini vuole fare luce: «È una questione di etica e trasparenza». Originata da una tesi dal titolo "Test motori nella fanciullezza" discussa da un ex allievo di Bardini, il manuale era entrato a far parte del kit di teoria per i 135 laureati di scienze motorie coinvolti nel progetto "Movimento in 3S" sostenuto da Regione Fvg (250 mila euro è il finanziamento annuo), Coni e dall'azienda Bluenergy che ha come obiettivo la promozione della salute nella scuola (103 istituti coinvolti per un totale di 20 mila bambini) attraverso lo sport e gli stili di vita sani con azioni concrete, mirate, costanti durante l'anno e soprattutto ben integrate nel programma didattico degli istituti che aderiscono. Poi dal 2015, nelle dispense il nome di Bardini esce, ma senza citarli, continuano a essere utilizzati i suoi contributi. Restano, invece, quegli scatti fotografici realizzati nell'istituto comprensivo di Tavagnacco. Tranne uno: quello del volto di Bardini sostituito da un uomo con i baffi. Il manuale, fino a ieri ancora scaricabile dal sito del Coni, riporta oggi la firma di Ernesto Zanetti, Stefano Lazzer e Giovanni Messina. Gli ultimi due preferiscono non commentare. Il primo, invece, assicura: «Mi assumerò le responsabilità, se ci sono, di quanto accaduto». Nel frattempo, ieri, a Bardini sono giunte numerose telefonate di solidarietà da parte dei colleghi. «Nel mondo dello sport dove si parla di legalità non possiamo permetterci di fare questi scivoloni», dice.

## **IL PICCOLO 8 MARZO**

### **Ipotesi triumvirato per superare la crisi del Pd senza guida**

## **Il voto 2018**

di Diego D'Amelio TRIESTE Un triumvirato capace di mettere insieme le diverse anime del Partito democratico, in una fase di profonda difficoltà politica. Oppure una reggenza affidata al solo presidente Salvatore Spitaleri. Sono queste le due soluzioni più accreditate fra i vertici dem per fronteggiare le dimissioni di Antonella Grim: un passo prevedibile e richiesto dallo stesso Sergio Bolzonello, che lascia tuttavia il Pd regionale orfano della massima carica politica in una fase di accelerazione organizzativa, con le liste da costruire e una campagna elettorale difficilissima all'orizzonte. Al momento sono più le voci di corridoio che le certezze, in una giornata che ha registrato il rincorrersi di infinite telefonate fra i dirigenti e arrivare anche le dimissioni della segretaria provinciale del Pd di Gorizia, Silvia Caruso. Nel partito i reali decisori si interrogano intanto su quale sia la migliore ipotesi per la fase di transizione, che l'assemblea regionale sarà chiamata a ratificare già domani. Bolzonello valuta seriamente l'ipotesi del direttorio, composto da sé stesso, Franco Iacop e Cristiano Shaurli. Il candidato alla presidenza assieme al rappresentante dell'area cattolica friuliana e a quello della minoranza orlandiana, entrambi vogliosi di riottenere dignità dopo elezioni politiche che hanno penalizzato la candidatura di Iacop e condotto la sinistra del partito a dissociarsi dalla costruzione delle liste. Per essere certo di avere un partito disposto a seguirlo sulla linea di una pur misurata discontinuità rispetto alla stagione di Debora Serracchiani, Bolzonello potrebbe essere tentato dunque di partecipare direttamente alla gestione del

Pd, nonostante le dichiarazioni di facciata sulla volontà di non occuparsi del partito. A fare da garante dovrebbe essere scelto il presidente Salvatore Spitaleri, che ha già avviato tutti i passi necessari per rispondere rapidamente al passo di Grim. «L'assemblea è convocata per venerdì - spiega - con un unico punto all'ordine del giorno: l'elezione del nuovo segretario. Non ci faremo trascinare adesso in un dibattito nazionale sacrosanto, ma che qui rischia di togliere energie agli appuntamenti che abbiamo davanti. Siamo in fase preelettorale e un segretario serve dal punto di vista politico e formale, sia questo un singolo o un gruppo di persone». Poi il «saluto ad Antonella, della cui scelta mi rammarico, dopo aver condiviso un lungo tratto di responsabilità: l'auspicio è che il suo impegno sia premiato», in occasione delle prossime regionali, dove Grim correrà da candidata. Parecchi fra i dem ritengono però che Spitaleri potrebbe gestire da solo e in prima persona la partita, come emerso anche durante la segreteria regionale riunitasi proprio ieri sera. Lo fa intendere lo stesso Iacop, pur non nominando mai il suo più stretto alleato fra i dem: «Serve una figura istituzionale di garanzia ed equilibrio, non coinvolta direttamente nella campagna elettorale e che conosca bene il partito». Il timore è infatti che il triumvirato sia autorevole ma scarsamente operativo, con responsabilità che ricadrebbero in ogni caso su Spitaleri, che meriterebbe a quel punto l'assunzione di un ruolo pieno, che potrebbe anche lanciarlo verso la segreteria nel congresso di maggio. Il direttorio è invece ben visto dall'ex candidato parlamentare e membro della segreteria Francesco Martines, secondo cui «quella collegiale potrebbe essere una fase ponte per arrivare alle primarie». Se Shaurli medita sull'idea del direttorio promossa da Bolzonello, l'area orlandiana ha diverse soluzioni subordinate, a cominciare dall'esperto Renzo Travanut. Nella sinistra dem non manca poi chi vorrebbe una gestione tutta renziana del partito, per lasciare alla maggioranza interna la responsabilità della probabile sconfitta del 29 aprile: anche per questo, gli orlandiani non hanno spinto per le dimissioni di Grim. Fra le altre ipotesi circolanti, figurano i nomi di Paolo Coppola, Francesco Martines, Agostino Maio e Diego Moretti, ma nessuno sgomita. Bolzonello batte intanto il Fvg per la campagna elettorale. A margine di una conferenza stampa sul turismo, torna sul tema della sconfitta: «Una batosta storica, ma la partita delle elezioni regionali è diversa dalle politiche». L'aspirante presidente richiama quindi il tema della discontinuità, per cercare di attirare ciò che resta della sinistra, con cui il filo del dialogo non si è mai del tutto interrotto: «Abbiamo fatto in questi cinque anni tante cose benissimo, altre meno. Alcune riforme sono da modificare, come le Uti mentre occorre fare un ragionamento sulla sanità. Riparto dal consolidare i posti di lavoro: meno precarietà. Quando ho preso le Attività produttive i posti di lavoro erano sotto la soglia dei 500 mila, ora sono 516 mila: abbiamo fatto ripartire l'economia». Bolzonello sa che la strada è irta, ma ostenta sicurezza: «Fedriga, Riccardi, Bini, chiunque altro vanno tutti benissimo. Siamo noi che dobbiamo adottare un nuovo modo di fare. La mia è la candidatura del sindaco del Friuli Venezia Giulia».

**Caruso dà a sua volta l'addio. «C'è bisogno di un cambio di passo deciso e reale»**

## **Tempo di dimissioni anche a Gorizia**

di Francesco FainwGORIZIAA ottobre l'elezione. Oggi, le dimissioni. È davvero brevissima la prima esperienza di Silvia Caruso, ex sindaco di San Canzian d'Isonzo, al vertice della segreteria provinciale del Pd. Attraverso una lettera di due pagine inviata ai vertici regionali del partito, agli ex parlamentari

Giorgio Brandolin e Laura Fasiolo, ai segretari di circolo comunica la decisione «di rimettere la carica di segretario provinciale alla fase congressuale che sarà avviata a vari livelli e che, in questo modo, riguarderà necessariamente anche l'assemblea provinciale di Gorizia». I motivi della decisione? «Indubbiamente - scrive Caruso - la sconfitta elettorale pesa, però non è questo il momento di abbattersi, abbiamo davanti le elezioni regionali e ora, più che mai, è indispensabile il supporto di iscritti e militanti. Con la consapevolezza di quanto sarà difficile l'imminente tornata elettorale chiedo a tutti, ringraziandovi fin d'ora, un impegno ancora maggiore. Passata questa delicata fase sarà necessario affrontare un ragionamento ampio e complessivo non solo sull'esito del voto ma anche in riferimento alle modalità di azione e relazione del partito nel suo complesso. Le sconfitte elettorali, nei sistemi democratici, servono per riorganizzarsi e individuare nuove strategie e programmi che consentano di ottenere l'indispensabile consenso per governare. L'esito elettorale - scrive l'ex sindaco di San Canzian - chiaro e inequivocabile impone a tutto il partito un deciso cambio di passo e non una mera operazione di facciata condotta all'insegna del "tutto cambia perché nulla cambi"». C'è anche un altro passaggio importante nella lettera dell'ormai ex segretario dem. «Il responso delle urne - sottolinea con forza - ci affida un ruolo di minoranza che auspico eserciteremo con spirito costruttivo e propositivo, ben consapevoli però della profonda differenza che corre fra chi è forza di governo e chi si trova all'opposizione, senza commistioni e rispettando il giusto volere del popolo che ci ha relegato a ruolo di terza forza politica del Paese».

## I protagonisti

# Il presidente con ruolo di garanzia e il peso dell'area cattolica friulana

A fare da garante dovrebbe essere scelto il presidente Salvatore Spitaleri, che ha già avviato tutti i passi necessari per affrontare rapidamente la situazione di crisi aperta dall'addio di Grim. «Le dimissioni della segretaria - spiega Spitaleri - sono arrivate martedì e l'assemblea è convocata per venerdì (domani, ndr), con un unico punto all'ordine del giorno: l'elezione del nuovo segretario regionale». Del direttorio dovrebbero far parte, oltre a Bolzonello, Franco Iacop e Cristiano Shaurli, in rappresentanza rispettivamente dell'area cattolica friulana e della minoranza orlandiana, con la volontà di riottenere dignità dopo elezioni politiche che hanno penalizzato la candidatura di Iacop e condotto la sinistra del partito a dissociarsi dalla costruzione delle liste e Shaurli ad autosospendersi per protesta dalla segreteria Fvg.

## L'eurodeputata definisce l'accordo «bestemmia politica». Martines si smarca

# De Monte chiude all'intesa con M5s

TRIESTE «Un accordo con il Movimento 5 Stelle sarebbe una bestemmia politica». Lo afferma Isabella De Monte, eurodeputata del Pd e vicecapodelegazione italiana a Bruxelles, nei giorni in cui si figurano le possibili alleanze per la formazione del nuovo governo. Secondo De Monte - candidata con il Partito democratico nel collegio uninominale per il Senato di Udine, e risultata sconfitta dall'esponente di

Fratelli d'Italia Luca Ciriani - «noi abbiamo perso, loro hanno vinto. Noi dobbiamo stare all'opposizione, loro provare a governare. Punto. I pentastellati ci hanno detto che eravamo il male assoluto di questo Paese e che loro, duri e puri, avrebbero fatto tutto da soli. Ebbene, lo facciamo». «I grillini - prosegue De Monte, peraltro "scavalcata" quanto a numero di voti raccolti domenica scorsa proprio dalla candidata grillina Maria Chiara Santoro - hanno presentato un programma politico con ricchi premi e cotillon, che sarà facile da smascherare con un'opposizione serrata e senza sconti. Hanno costruito la loro forza sull'odio politico e il disprezzo dell'avversario, e sbandierato la loro superiorità morale. Ora - conclude l'eurodeputata democratica - è il momento che loro dimostrino cosa sono capaci di fare. Noi teniamocene alla larga». L'opinione dell'ex sindaco di Pontebba Isabella De Monte è condivisa in questo momento anche da numerosi altri esponenti di punta del partito. A chiudere su tutta la linea ad una possibile intesa con i pentastellati è anche il candidato governatore Sergio Bolzonello, netto nell'escludere categoricamente scenari romani di quel tipo che, a suo giudizio, rischierebbero di produrre effetti negativi anche sulle elezioni regionali, mettendo potenzialmente in fuga una fetta consistente di elettori tradizionalmente su posizioni di sinistra e centrosinistra. Dello stesso avviso l'esponente della minoranza del partito, l'orlandiana Caterina Conti, netta nell'escludere senza se e senza ma accordi di governo con i grillini. Voce fuori dal coro, invece, quella del sindaco di Palmanova, battuto da Daniele Moschioni nella corsa alla Camera, Francesco Martines. Il primo cittadino, infatti, è dell'avviso che ci si debba sedere al tavolo per vedere le carte del M5s.

## **«Rispetto chi lascia Ma chi resta non va criticato»**

TRIESTE «Abbiamo perso. Gli italiani hanno fatto un'altra scelta da rispettare fino in fondo e ci hanno chiesto di andare all'opposizione. La faremo in modo responsabile, senza le risse che abbiamo visto fare agli altri in questi anni». Ettore Rosato, ormai ex capogruppo alla Camera del Partito democratico, prende atto della sconfitta e avvia la riflessione su ciò che dovrà avvenire nelle prossime settimane fuori e dentro il partito. Si aspettava il risultato di Lega e M5s? Maggiore di ogni previsione, ma è una risposta alla questione della sicurezza posta dal Nord e all'aspettativa del reddito di cittadinanza da parte di un Sud in difficoltà. Ora sarete opposizione o andrete a guardare le carte di Di Maio? Ci sono ampi numeri per fare un governo: Lega e M5s dicono le stesse cose, sarebbe leale verso gli italiani provare a realizzarle. Sarebbe sbagliato e incomprensibile per noi aprire a queste forze. Cosa pensa delle dimissioni postdatate di Renzi? Lunedì in direzione ci sarà la relazione del vicesegretario, che guiderà la delegazione Pd al Quirinale. Quelle di Renzi sono dimissioni chiare. Rosato farà il capogruppo dei pochi deputati rimasti al Pd? Siamo il secondo partito, con cento deputati. I destini personali li vedremo. Giuste le dimissioni di Debora Serracchiani? Ci ha riflettuto e l'ha considerata una scelta coerente. Nessuna critica, come per chi ha deciso di restare. E quelle di Antonella Grim? Ha fatto una scelta giusta, condizionata anche dalla scelta di candidarsi in Regione. Ha servito il partito con senso di responsabilità e merita il ringraziamento di tutti i dirigenti. Dicono che lei abbia mediato per tenerla in sella... Assolutamente no. Ha deciso in grande libertà e condivido la scelta. Giusto candidarsi alle regionali dopo essersi appena dimessi? Le dimissioni sono un segno di responsabilità davanti al



risultato delle elezioni. Altrimenti ben pochi potrebbero candidarsi alle regionali. Come riparte il Pd? È la mia preoccupazione più grande. Serve un nuovo gruppo dirigente, all'altezza di una sfida nuova e diversa. Serve un approccio nuovo e un radicamento più forte. Che succederà alle regionali? È una campagna elettorale molto diversa. Mettiamo in campo una persona con talento, esperienza e forza, come Sergio Bolzonello. Vedo una campagna aperta, ma certo il pericolo di una destra a trazione leghista esiste tutto. Spero che potremo contare su un fronte largo e capace di supportare una scelta di buon governo per il Fvg. Bolzonello può rappresentare la discontinuità nella continuità? Sergio ha saputo individuare alcune cose da correggere e metterà una buona dose di fantasia e innovazione. Non si tratta di rinnegare, ma di integrare e innovare. (d.d.a.)

## **«Leader arroganti e inadeguati ci hanno portati qui»**

TRIESTE «Abbiamo raccolto il risultato più basso della storia del centrosinistra. Abbiamo un enorme problema da risolvere sulla funzione e sulla natura del nostro partito». Caterina Conti, esponente della Direzione nazionale Pd e della minoranza orlandiana, contempla le macerie ancora fumanti e lancia un appello al rinnovamento. Ricominciate dall'opposizione? Ricominciamo dall'analisi di quanto avvenuto e dall'avvio di una discontinuità. Serve una nuova gestione collegiale e unitaria per le consultazioni, la creazione del governo e il congresso. La discussione cominci presto. Gli italiani ci hanno mandato all'opposizione, ma il tema degli accordi politici non si risolve con una conferenza stampa in cui Renzi detta la linea. Il segretario ha fatto bene a dimettersi? Renzi e il gruppo dirigente devono assumersi la responsabilità di quanto successo. La minoranza chiede dimissioni vere e una data chiara. Ci batteremo fino alla fine contro chi resta chiuso nel bunker. Congresso e primarie? Una soluzione del genere, tra un mese soltanto, non basta rispetto a nodi troppo grandi che bisogna sciogliere sulla natura del partito. Servono riflessione, ascolto, decisione di linee politiche e prospettive. È l'esistenza stessa del Pd a essere messa in discussione. Sta suonando le campane a morto? È il punto più basso e non si può che risalire, riconoscendo che la classe dirigente che ha guidato il partito in questi anni è stata inadeguata e arrogante. In Fvg invece le dimissioni ci sono state... Serracchiani e Grim hanno fatto bene. La prima ha da tempo dimostrato un pensiero differente dalla maggioranza organica al segretario. Grim si è presa la sua parte di responsabilità per aprire una fase di discontinuità. Cosa chiedono gli orlandiani? Anche noi abbiamo le nostre responsabilità, visto che la segreteria è unitaria. Servono discontinuità, ascolto con umiltà e mostrare senza paura che abbiamo capito la lezione. Basterà a fare un risultato decente alle regionali? Bolzonello può vincere. È difficile, ma si tratta di un amministratore esperto, vicino ai cittadini, con un profilo politico capace di interpretare la complessità dell'oggi. Spero che si persegua anzitutto l'alleanza con Liberi e uguali: al di là della matematica, dobbiamo dare un senso di unità agli elettori. Dall'altra parte ci sono Lega e M5s... Hanno saputo rispondere meglio di noi alle paure degli italiani. Senza dimenticare che siamo in mezzo alla più grossa crisi economica dal dopoguerra. La radice populista è presente in tutti i paesi dell'Europa. È una scusante? Siamo in mezzo a quest'onda, ma ciò non può nascondere la nostra sconfitta e deve interrogarci. (d.d.a.)

**IL GAZZETTINO**

VEDI ALLEGATI